LA STRAGE

Scritto da

GIANFRANCO MANFREDI

Disegnato da

ROBERTO RINALDI



QUESTO EPISODIO

"Le bombe del 12 dicembre (a Milano e a Roma) scoppiano in un Paese dove, a partire dal 3 gennaio 1969, ci sono stati 145 attentati: dodici al mese, uno ogni tre giorni, e la stima forse è per difetto. Novantasei di questi attentati sono di riconosciuta marca fascista o per il loro obiettivo (sezioni del PCI e del PSIUP, monumenti partigiani, gruppi extraparlamentari di sinistra, movimento studentesco, sinagoghe ecc.) o perché gli autori sono stati identificati. Gli altri sono di origine incerta (come la serie di attentati ai treni del 8-9 agosto), oppure vengono addebitati a gruppi dell'estrema sinistra o agli anarchici (come le bombe del 25 aprile alla Fiera campionaria e alla Stazione Centrale di Milano). In realtà ci vuole poco a scoprire che la lunga mano che li promuove è sempre la stessa, e cioè una mano che pone diligentemente in atto i presupposti necessari alla 'strategia della tensione' che sta maturando a più alto livello politico." Questa citazione è tratta dal libro-inchiesta La strage di Stato (Samonà e Savelli, giugno 1970). Questo libro venne redatto a tempo di record da un non meglio precisato gruppo di militanti della sinistra extraparlamentare, ma è oggi noto che all'inchiesta collaborarono valenti quanto illustri giornalisti non facilmente etichettabili e che molti documenti erano stati forniti da esperti di notevole livello, anche raccogliendo rivelazioni già pubblicate, in particolare sui giornali britannici, sulla base di dossier dei loro servizi segreti. Lo stesso termine "strategia della tensione" venne coniato non dalla sinistra extraparlamentare, ma dal settimanale inglese The Observer. Gli inglesi osservavano da tempo con estrema preoccupazione lo scenario che si era creato nel Mediterraneo, in cui i Paesi africani costieri si stavano affrancando dal colonialismo e i Paesi europei (Grecia, Portogallo, Spagna) erano in mano a giunte militari e fasciste.



L'Italia era diventato un punto chiave per il controllo del Mediterraneo, da parte degli Stati Uniti, per "bilanciare" la relativa penetrazione sovietica in Medio-Oriente. Ecco perché fu il Regno Unito a gettare per primo l'allarme su quanto stava accadendo nel nostro Paese. Se anche in Italia ci fosse stato un colpo di Stato, tutta l'area del Mediterraneo si sarebbe ritrovata militarizzata e sotto l'egida statunitense. Fatto sta che molto prima del 12 dicembre si diffusero allarmi su qualcosa di grosso che stava per verificarsi e che la sequenza di attentati preparava, seguendo una vera e propria strategia. Era anche assolutamente evidente che in Italia c'era chi intendeva trasformare la trattativa contrattuale tra i lavoratori, le imprese e lo Stato, cioè le lotte dell'autunno caldo, in un problema di mero ordine pubblico. Già nel novembre/dicembre del 1968 se ne aveva avuto dimostrazione. Ad Avola era in corso una trattativa per il rinnovo dei contratti di lavoro dei braccianti. I proprietari terrieri avevano ripetutamente disertato i tavoli della trattativa e se ne erano definitivamente ritirati il 29 novembre. Il Sindaco di Avola aveva allora implorato la polizia di non intervenire, per non fare precipitare la situazione. Il prefetto di Siracusa, schieratosi con gli agrari, aveva fatto l'esatto contrario: il 2 dicembre, la polizia aveva aperto il fuoco contro i braccianti uccidendone due. Insomma: alla trattativa tra le parti si era sostituito l'ordine pubblico. Il 9 aprile del 1969 la polizia aveva sparato ancora, a Battipaglia, dov'era in corso lo sciopero generale contro la ventilata chiusura del tabacchificio locale. Erano rimasti uccisi un operaio di 19 anni e una giovane maestra che stava assistendo agli scontri dalla finestra di casa sua. Si era davvero alla vigilia di un colpo di Stato? Colpo di Stato o no, già il semplice diffondere la paura di questa eventualità, poteva servire a bloccare le lotte contrattuali, mettere il bavaglio all'opposi

negli anni seguenti. Gianfranco Manfredi



DOVE ERAVAMO RIMASTI...

zione sociale e parlamentare, controllare la stampa, limitare le libertà. Il tentativo non riusci, nell'immediato, ma si sarebbe ripetuto

Autunno-inverno 1969. Corrono voci di un possibile colpo di Stato. Arturo, il padre di Marghe, si reca a Londra dove un agente dei servizi segreti britannici gli rivela che l'ipotesi è realistica. Marghe intanto è in Engadina con Deb che sciando si infortuna. A Milano, Turi e Pablo sono rimasti coinvolti negli scontri di via Larga, durante i quali è morto il celerino ventiduenne Antonio Annarumma. Milo attraversa una fase di disinteresse per la politica: deve prepararsi a un provino musicale in Ricordi. Lina, esaurita e incinta, si sente male e viene ricoverata d'urgenza in clinica.

5

SBATTI IL MOSTRO IN PRIMA PAGINA

Sbatti il mostro in prima pagina è un film del 1972 di Marco Bellocchio, interpretato da Gian Maria Volonté. La storia tratta dell'omicidio di una studentessa e del tentativo della polizia di incastrare un giovane militante della sinistra extra-parlamentare. Incolpando lui, la stampa reazionaria, alla vigilia delle elezioni politiche, mira in realtà a screditare l'intera sinistra. Il film si ispirava vagamente a un fatto di cronaca nera verificatosi nel 1971: l'omicidio della tredicenne Milena Sutter, rapita in pieno centro a Genova. Del sequestro e dell'uccisione venne accusato il ventiseienne Lorenzo Bozano, soprannominato "il biondino della spider rossa". Bozano non poteva certo essere associato agli studenti "rivoluzionari": era imparentato con gli armatori Costa e suo padre, che già prima del fattaccio ne aveva denunciato la pericolosità, era un funzionario della compagnia di navigazione. Di rosso, Bozano aveva soltanto la spider. Perché dunque Bellocchio si ispirò a questo caso criminale, per proiettarne l'ombra sulla sinistra extra-parlamentare? Il titolo del film, chiamando a diretta responsabile la stampa, evocava in realtà una strategia di comunicazione che si era già vista all'opera in modo clamoroso nel 1969. In seguito all'omicidio di Giuseppe Pinelli, poco dopo la mezzanotte del 16 dicembre, cioè quattro giorni dopo la strage della Banca dell'Agricoltura, sul Corriere d'Informazione, il questore Guida dichiara che Pinelli "si è ucciso quando aveva visto che la legge l'aveva preso". Successivamente, lo stesso quotidiano spara in prima pagina che "è saltata fuori la verità", titolando: "Riconosciuto da un tassista milanese l'anarchico Valpreda. Pinelli prima del suicidio aveva praticamente confessato". La campagna di stampa continua per giorni: "Valpreda fallito come pittore e ballerino era finito in un gruppo di anarchici". E ancora: "Valpreda inchiodato. La banda si sfascia. Altri messi dentro". Il mostro in prima pagina e altri a catena.

Vale la pena ricordarne un altro, di mostro, un mostro autentico, stavolta, il cui volto inquietante era stato sbattuto in prima pagina sui giornali e le riviste di tutto il mondo in quello stesso periodo: Charles Manson. Nell'agosto del 1969, si era verificata la strage di Bel Air. Le imprese sanguinarie della Family di Manson era comparso sulla stampa soltanto ai primi di dicembre. Non ho citato questa coincidenza nella storia che state per leggere, perché avrebbe rischiato di sviare l'attenzione dal tema centrale, ma ho voluto citarla qui per far capire, a chi non ha visuto quegli anni e quei drammatici giorni, quanto potesse sentirsi angosciata la nostra generazione ribelle nel vedere di fatto accostati due mostri: da un lato Valpreda accusato falsamente, come di efferati omicidi. Attraverso l'innocente Valpreda e al di là di lui, si criminalizzava la sinistra extra-parlamentare, attraverso un pazzo sciagurato come Manson si criminalizzava l'intera generazione hippy, quasi che Woodstock fosse precipitata dal sogno della antecha a palencia de la contra parlamenta della canefacina.

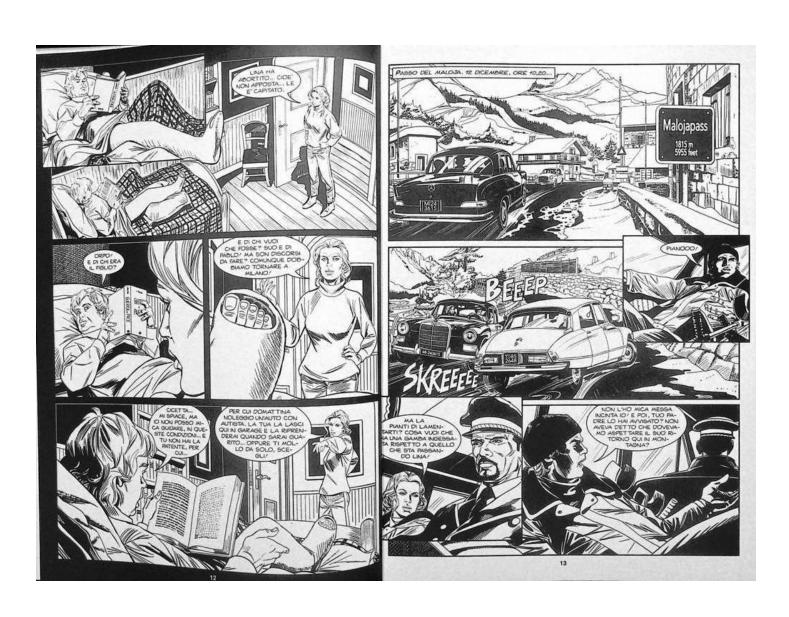
indiscriminata. Il film di Bellocchio testimonio come potessimo sentirci nel ritrovare la nostra generazione coinvolta e colpevolizzata da campagne di stampa reazionarie.

Gianfranco Manfredi







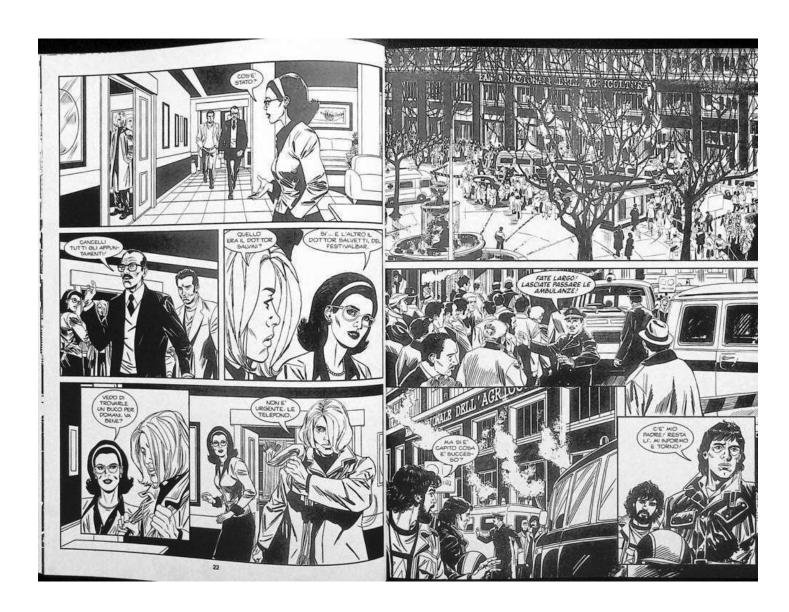
















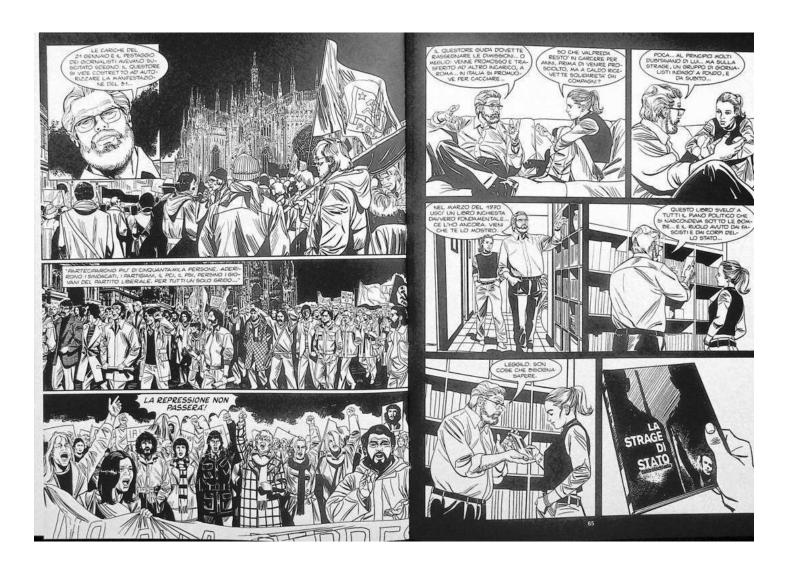












DOPO QUELLA CONTROINCHIESTA, COMINCIARONO A FIORIRE LE SCRITTE IN DIFESA DI VALPREDA...

ALPREDA È INNOCEN







CERTIFE IL

PINELLI ASSASSINATO E LA LA STRAGE E DI STATO! OK, FACCIAMO UN MURO A TE-

VALPREDA È INNO



FINE DELL'EPISODIO